



30 novembre 2010

Atti degli Apostoli 2, 1-13

Furono riempiti tutti di Spirito Santo

Il Figlio di Dio, per la forza dello Spirito e con il sì di Maria, prese carne nell'uomo Gesù. Ora, per lo stesso Spirito, prende corpo nei suoi fratelli in attesa e preghiera, riuniti nel Cenacolo con Maria. Essi, con lui e come lui, continueranno la sua missione: testimoniare l'amore del Padre a tutti i popoli di ogni lingua e nazione.

- 2,1 E nel compiersi il giorno della Pentecoste
essi erano tutti insieme nello stesso luogo.
- 2 E ci fu all'improvviso dal cielo un suono
come d'irrompente forte soffio
e riempì l'intera casa
dove erano seduti,
- 3 e furono viste da loro
lingue come di fuoco
che si dividevano
e (ciascuna) sedette su ciascuno di loro;
- 4 e furono riempiti tutti di Spirito Santo
e iniziarono a parlare altre lingue
come lo Spirito dava loro di proclamare.
- 5 Ora risiedevano in Gerusalemme dei Giudei,
uomini pii di ogni nazione di quelle sotto il cielo.
- 6 Ora, venuta questa voce,
si riunì la moltitudine e fu confusa
perché ciascuno li ascoltava parlare
nel proprio dialetto.
- 7 Ora erano fuori di sé
e si meravigliavano



dicendo:

Quelli che parlano
non sono Galilei?
E come mai noi li ascoltiamo
ciascuno nel nostro proprio dialetto
nel quale fummo generati?
Parti e medi ed elamiti
e gli abitanti la Mesopotamia
la Giudea come la Cappadocia,
il Ponto e l'Asia,
la Frigia come la Panfilia,
l'Egitto e le parti della Libia, quella presso Cirene,
e i residenti romani,
giudei come proseliti,
cretesi e arabi,
li ascoltiamo proclamare nelle nostre lingue
le grandezze di Dio!

Ora tutti erano fuori di sé
ed erano perplessi
dicendo l'un l'altro:
Che cosa vuol dire questo?
Altri invece schernendo
dicevano:
Di mosto sono ripieni.

Salmo 87 (86)

1 Le sue fondamenta sono sui monti santi;
2 il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.
3 Di te si dicono cose stupende,
città di Dio.
4 Ricorderò Raab e Babilonia fra quelli che mi conoscono;
ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia:



- tutti là sono nati.
- 5 Si dirà di Sion: «L'uno e l'altro è nato in essa
e l'Altissimo la tiene salda».
- 6 Il Signore scriverà nel libro dei popoli:
«Là costui è nato».
- 7 E danzando canteranno:
«Sono in te tutte le mie sorgenti».

E'un Salmo nel quale "le sue fondamenta" sono quelle di Gerusalemme, vista come la città madre, la casa madre di tutti i popoli e il Salmo, nella sua semplicità, offre uno sguardo riassuntivo del cammino della storia ed è uno sguardo molto audace, perché si dice appunto che c'è una sorta di ricapitolazione dei popoli; tutti i popoli hanno le loro radici in questa casa madre Gerusalemme, compresi i nemici, compresi Raab - che è uno dei modi convenzionali anche per nominare l'Egitto, la terra di schiavitù - ed anche gli altri: Tiro, Etiopia, i popoli vicini con i quali spesso Israele ha avuto guerre, conflitti.

E tutti là sono nati. Cioè tutta la storia, compresa quella che riguarda i nemici, trova unità, trova una casa comune a Gerusalemme.

Questo Salmo che prefigura il fine della storia per cui Dio l'ha pensata - che tutti gli uomini vadano d'accordo e che tutti si sentano figli dello stesso Padre e fratelli – ha già il suo compimento nel testo che leggeremo questa sera negli Atti degli Apostoli: **la Pentecoste**.

E ciò che questa sera vedremo è **il compimento di tutto il disegno di Dio**, è il centro della storia, è il passaggio dalla legge al Vangelo, è ciò che i profeti hanno promesso: **il cuore nuovo, lo spirito nuovo**; è il futuro messianico del Regno di Dio. Gli Apostoli avevano chiesto a Gesù: *È questo il momento in cui ricostituirai il Regno? Sì, questo è il momento*. Quando Gesù era lì, il Regno di Dio era in mezzo a noi – Lc 17, 21 – ed era lui che era in mezzo a noi.



Con la Pentecoste, il Regno di Dio è **in noi**, non solo **in mezzo**. E noi, come Gesù, continuiamo la stessa storia e, come nella forza dello Spirito, per il **Sì** di Maria, il Figlio di Dio ha preso carne, così nella forza dello stesso Spirito, il Figlio di Dio prende carne in ciascuno di noi, cominciando dagli Apostoli, dai 120 riuniti nel Cenacolo insieme a Maria.

Quindi questa sera vedremo il compimento di tutto. Allora ci fermeremo su questo testo prezioso.

Comincia il giorno, il giorno della Pentecoste, il giorno della pienezza che non avrà più fine e comincia l'epoca dello Spirito che deve crescere di gloria in gloria trasfigurandoci sempre più a immagine del Figlio. E questo sarà sempre, anche dopo, anche quando ci saranno cieli nuovi e terra nuova e sarà finito questo, continuerà lo stesso, senza fine, appunto perché lo Spirito è l'amore di Dio, la vita stessa di Dio, l'amore tra Padre e Figlio che non ha misura. E l'amore più ce n'è, più ce ne sarà, non è mai finito, perché se dovesse finire non sarebbe amore.

Allora leggiamo il testo e cercheremo di lasciarlo entrare in noi; è quel testo atteso da tutta la Bibbia. Il primo Spirito che creò il mondo era in funzione di questo Spirito che ora non viene più dall'esterno, ma è nell'interno di ciascuno di noi ed è lo stesso Spirito di Dio che ha creato il mondo e, attraverso noi, questo Spirito ricrea il mondo nuovo.

Atti degli Apostoli 2, 1-13

¹E nel compiersi il giorno della Pentecoste, essi erano tutti insieme nello stesso luogo ²e ci fu all'improvviso dal cielo, un suono come di irrompente forte soffio e riempi l'intera casa dove erano seduti.

³E furono viste da loro lingue come di fuoco che si distribuivano e ciascuna sedette su ciascuno di loro. ⁴E furono riempiti tutti di Spirito Santo e iniziarono a parlare altre lingue come lo Spirito dava loro di proclamare. ⁵Ora risiedevano in Gerusalemme dei Giudei, uomini pii di ogni nazione di quelle sotto il cielo. ⁶Ora



venuta questa voce, si riunì la moltitudine e fu confusa perché ciascuno li ascoltava parlare nel proprio dialetto. ⁷Ora erano fuori di sé e si meravigliavano dicendo: quelli che parlano non sono Galilei? ⁸e come mai noi li ascoltiamo ciascuno nel nostro proprio dialetto nel quale fummo generati? ⁹Parti e Medi ed Elamiti e gli abitanti la Mesopotania, la Giudea, come la Cappadocia, il Ponto e l'Asia, ¹⁰la Frigia come la Panfilia, l'Egitto e le parti della Libia, quella presso Cirene e i residenti romani, ¹¹Giudei e proseliti, cretesi e arabi, li ascoltiamo proclamare nelle nostre lingue le grandezze di Dio. ¹²Ora tutti erano fuori di sé ed erano perplessi dicendo l'un l'altro: Che cosa vuol dire questo? ¹³Altri invece, schernendo, dicevano: di mosto sono ripieni!

Questo testo rappresenta il punto di arrivo di tutta la storia della salvezza che è un solo giorno.

E comincia il secondo giorno: il primo giorno è quello della creazione di Adamo – per Luca – fino a quando il nuovo Adamo torna in cielo e manda il suo Spirito e allora comincia il secondo giorno quando noi facciamo lo stesso percorso del Figlio, ed è il giorno senza fine del ritorno, tutti nella gloria attraverso lo Spirito.

E, se ricordate, tutti i Vangeli cominciano con il Battista che predica un Battesimo di conversione per il perdono dei peccati e aggiunge: *lo vi battezzo in acqua, ma dopo di me, viene uno che vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco.*

E il Vangelo di Giovanni, fin dall'inizio - dopo le nozze di Cana, con il vino simbolo dello Spirito – ci presenta Nicodemo che va da Gesù di notte e Gesù gli dice che *deve rinascere dall'alto* e tutto il tema della prima parte del Vangelo è la rinascita: *ciò che nasce dalla carne è carne, ciò che nasce dallo Spirito è Spirito*; come nascere dallo Spirito, dall'alto.

Nei primi 12 capitoli Giovanni lo spiega attraverso i “segni” e poi dal capitolo 13 in cui comincia l'ultima cena, fino al 19, parla



proprio della nascita attraverso lo Spirito che culmina con Gesù trafitto in croce da dove esce sangue ed acqua.

E lui ci dà lo Spirito. È una scena di nascita.

Noi nasciamo dalla ferita di quell'amore di Dio ed è **contemplando lì che noi riceviamo lo Spirito promesso dai profeti.**

E poi i capitoli 21 e 22 di Giovanni parlano della storia successiva alla Pasqua, che è la nostra storia, che è tutto il tempo di ricezione dello Spirito; cioè che senso ha la nostra storia, **che senso ha la vita? Ricevere questo Spirito, cioè crescere nell'amore,** altrimenti è inutile vivere. Se no si muore. E questo è l'inizio

E, come sottofondo a questo testo che abbiamo appena letto, c'è **Esodo 19, 16** che è la teofania del Sinai dove c'è questo suono e questa visione di fuoco e di lampi e le dieci parole che scendono da Dio, la nuova legge.

Qui non scendono più parole, ma lingue di fuoco scendono su ciascuno, cioè è lo Spirito, l'amore stesso, che poi parla in modo diverso.

Mentre la legge ci condannava - ci diceva ciò che è giusto e ci condannava - **lo Spirito non ci dice ciò che è giusto, ce lo fa fare, ci fa amare.**

Quindi è la creazione nuova. E c'è come contro fondo la storia di **Genesi 11** che è Babele, dove tutti parlavano una sola lingua e non si intesero più e finirono nella confusione; qui invece c'è una sola lingua che tutti capiscono nella loro lingua; quindi **l'unità nella diversità.**

Ci fermeremo allora con pazienza su questo testo, perché è veramente ricco, è il giorno di compimento, il che vuol dire che tutto quel che c'è prima arriva qui e da qui trabocca su tutto il resto.

Ci fermiamo sul primo versetto, in cui si dice **il tempo e il luogo della Pentecoste.**



¹E nel compiersi il giorno della Pentecoste, essi erano tutti insieme nello stesso luogo

Il contesto precedente ci presentava i discepoli dopo l'Ascensione di Gesù che tornano a Gerusalemme; era l'ordine di Gesù tornare a Gerusalemme e attendere il dono dello Spirito.

Gerusalemme è il luogo della Croce, è da lì che viene lo Spirito, se si va via da lì, non si conosce l'amore di Dio e si immettono altre cose, i nostri idoli; quindi restare lì, **è da lì che nasciamo tutti**, tutti i popoli sono generati da questo amore di Dio. **Lì tutti riceviamo lo Spirito del Crocifisso**. E poi...

...in attesa dove l'attesa è la preghiera e la comunione fraterna.

Abbiamo visto che cos'è la preghiera, il frutto della preghiera è lo Spirito, frutto che è infallibile; noi chiediamo a Dio e lui ci dà non ciò che vogliamo, ma ciò che ci vuole, cioè lo Spirito, ci dà se stesso, il suo amore.

E abbiamo visto anche come, dedicandosi alla preghiera e alla Parola, hanno capito il mistero di Giuda che è il mistero del male del mondo per cui Cristo è morto, capiscono il senso della morte di Gesù che è morto per me e allora **capisco che cos'è l'amore di Dio per me**: è questo che mi fa capire lo Spirito, che mi dà lo Spirito.

Ed è proprio l'ascolto di queste parole. La Parola è Spirito e vita - Giovanni 6,63 – perché **questa Parola esattamente testimonia l'amore di Dio attraverso la carne di Gesù** e la storia è la carne di Gesù che è teofania, è rivelazione del Dio che è amore e che ci dà lo Spirito, l'amore è lo Spirito.

Ed è stando lì che riceviamo lo Spirito, cioè comprendiamo il mistero di *Colui che è morto per me*, dice Paolo.

Questa è la connessione con il brano precedente.

E qui dice che sta per compiersi **il giorno** della Pentecoste.



Pentecoste è cinquanta giorni dopo Pasqua, sono passati i quaranta giorni in cui Gesù lì ha istruiti da Risorto, e poi altri dieci giorni di preparazione e poi c'è questa Pentecoste, che era una festa pagana, era la festa delle messi, dei raccolti.

E Israele ha preso questa festa facendo la festa della legge, perché il vero frutto della terra è che l'uomo viva la Parola di Dio e viva la giustizia di Dio.

E allora è la festa delle feste. E quello è il giorno, il giorno di Dio, quel giorno che non ha più tramonto e lì si compie, si riempie.

In questa parola "compiersi" c'è anche il compiersi delle Scritture di cui si parlava la volta scorsa, quando Pietro dice: doveva compiersi la Scrittura in Giuda, come in ciascuno di noi, cioè **il mistero del male è esattamente ciò che Gesù ha assunto su di sé sulla Croce**. Egli "deve" morire in Croce, perché noi siamo lì. Per salvarci.

E la Pentecoste è il luogo dove si compie tutto il mistero di Dio, dove si incomincia un'epoca nuova perché, finalmente, come il popolo di Israele morso dai serpenti moriva e Mosè alzò il serpente di bronzo, e così avviene con Gesù: bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato sulla Croce, perché chi lo vede abbia vita eterna. Perché, **vedendo la Croce, noi conosciamo chi siamo: siamo amati da Dio infinitamente** perché ha dato il suo Figlio per noi. Ed è questo il compimento.

E questo giorno è il giorno che ormai non ha più fine, è il giorno, l'epoca dello Spirito, che non è mai stagnante, perché lo Spirito è amore, e l'amore, se finisce, non è più amore. È come la sorgente se smette di buttar acqua non è più sorgente, si stagna o si secca.

Proprio è Dio che è in noi, **noi diventiamo il tempio di Dio**, per questo non c'è più il tempio e adoriamo Dio in Spirito e verità.



E lo Spirito è lo Spirito Santo, l'amore, che è la nostra verità di figli. È lì che conosciamo Dio.

E lì *sono tutti insieme nello stesso luogo*: la stanza superiore, che abbiamo visto:

- è il luogo della preghiera,
- è il luogo dove si sono trovati all'ultima cena;
- è il luogo dove sono tornati dopo la morte in Croce di Gesù, si sono rifugiati lì perchè era l'unico luogo che conoscevano,
- è lì che apparso il Risorto,
- è da lì che sono partiti per andare all'Ascensione,
- è lì che sono tornati,
- ed è quel luogo simbolico che rappresenta la nostra interiorità, dove noi siamo in comunione con Dio, con noi stessi e con tutti gli altri.
- Ed è il luogo dove nasce la Chiesa, la comunità, il popolo di Dio.

Credo che sia veramente importante questo aspetto che stavi dicendo, nel senso che la comunità sta ritrovando la sua unità a un livello più profondo tanto che è pronta per ricevere lo Spirito. Questa è la comunità di cui l'altra volta abbiamo visto il momento del travaglio, che è la sostituzione di Giuda, con la scelta a sorte di Mattia. Ma parlare dei Giuda voleva dire parlare del male, di un male che è passato fuori e dentro la comunità, nel cuore della comunità e di ciascuno della comunità.

Quindi è una rilettura che va molto in profondità, quello che la comunità deve fare della propria storia, e, conseguentemente, della rilettura anche della necessità.

Questo "doveva" che non è una necessità divina, ma umana, è la storia nostra che va così; poichè la storia va in questo modo, è il Signore che ci entra e ci viene a prendere dove siamo.



Mi sembra molto forte il fatto che il brano precedente ci abbia messo in un clima tutt'altro che idilliaco, tutt'altro che ideale, perché è una comunità che deve attraversare una pagina difficilissima della propria storia, forse anche questo prepara ad accogliere lo Spirito che da quel male guarisce.

Un pochino allora questo versetto ci dice qual è **il luogo e il tempo dello Spirito**.

- **Il tempo**, per sé, sarebbe questo: se noi stiamo in preghiera, nella comunità, in ascolto della Parola di Dio e cerchiamo di viverla e di entrare in questo mistero.
- **E il luogo** è quel luogo che potrebbe anche essere il luogo materiale dove si trovano, ma che soprattutto è un luogo simbolico, **è ciascuno di noi, il nostro cuore, il nostro profondo**, dove Dio e più noi di noi stessi ed è lì che noi possiamo incontrare lui, incontrare noi ed è solo da quel punto che possiamo incontrare anche gli altri. Cioè **è la nostra finestra su Dio e sul mondo** e da lì vediamo tutto e da lì accogliamo anche tutti, da quel luogo che è Dio stesso nell'uomo.

Vediamo ora, dal v 2 al v 4, cosa avviene con lo Spirito, come lo percepiscono, come arriva:

²e ci fu all'improvviso dal cielo, un suono come di irrompente forte soffio e riempì l'intera casa dove erano seduti. ³E furono viste da loro lingue come di fuoco che si distribuivano e ciascuna sedette su ciascuno di loro. ⁴E furono riempiti tutti di Spirito Santo e iniziarono a parlare altre lingue come lo Spirito dava loro di proclamare.

Ci sono all'inizio due descrizioni dello Spirito:

- una come **suono**, che colpisce l'udito;



- l'altra come **visione**, che colpisce l'occhio.

Prima il **suono** che viene all'improvviso dal cielo. C'è un suono che viene da Dio.

E irrompe in modo forte, ed è un soffio. È il soffio creatore di Dio che ha fatto il mondo. Cos'è che ha fatto il mondo? È l'amore di Dio, il suo soffio, la sua vita comunicata a noi.

Ed è **un suono che si sente e riempie l'intera casa in cui erano seduti**; è piena tutta la casa di questo suono, dove sono seduti. È interessante questo star seduti. Anche le lingue di fuoco, si dice, sedettero su di loro.

Seduto è il discepolo che sta ad ascoltare e loro sono seduti in questa casa e questa casa è piena dello Spirito, dove lo ascoltano. Perché?

Il suono richiama la Parola e tutta la prima parte del Vangelo di Luca è una catechesi sulla Parola, perché la Parola nel Vangelo è testimonianza dell'amore di Gesù. E allora questa Parola è già Spirito. E allora **quando rileggi la Parola di Dio questa Parola ti riempie del suo Spirito**, cioè della testimonianza del suo amore. E noi siamo seduti al centro di questa Parola che ci avvolge, di questo amore che ci avvolge, che viene direttamente da Dio attraverso la Parola, perché lo Spirito non è una cosa vaga, **è lo Spirito di Gesù comunicato attraverso la Parola di Gesù, nel nome di Gesù, comunicato dalla Croce**; è quell'amore lì, non uno Spirito qualunque. Infatti sarà importante il **discernimento degli spiriti**. E la cosa più facile fin dall'inizio era dimenticare che lo Spirito è lo Spirito di Gesù. E allora può diventare qualunque altra cosa; cioè ci si dimentica la realtà, la carne, la storia, il male, e allora si crede di essere già salvati e si fa tutto il male, tanto siamo già eletti, quindi basta.

E invece no, **c'è tutto lo spessore di uno Spirito che si fa corpo e che vive nella storia, nella quotidianità**. Come ha vissuto Gesù.



- **La prima esperienza è il suono**, è la Parola che, tra l'altro è tutta la prima parte del Vangelo di Luca che è catechesi sulla Parola.
- **La seconda è sulla visione**. Perché il suono poi lo vedi, perché uno diventa la Parola che ascolta e allora **il suo volto è questa Parola** e allora è la visione che è la seconda parte del Vangelo di Luca che termina con la *theoria*, la contemplazione di Dio sulla Croce.

E qui cosa vedono?

Come hanno udito il suono che richiama l'Esodo, la rivelazione di Dio, **qui vedono il fuoco** e questo fuoco stranamente sono **lingue di fuoco**, il che vuol dire che **questo fuoco ha a che fare con la lingua**, di fatti si mettono a parlare. Cioè **questo Spirito viene dalla Parola ed è Parola** ed è comunicabile, ed ha intelligenza, non è semplicemente una forma statica, caotica di confusione, è parola, è intelligenza, è suono ed è luce.

Lingue come di fuoco: il fuoco è divino, è simbolo del sole, che dà la vita, ci riscalda, fa vedere. E queste lingue si dividono, cioè **il fuoco è uno, ma ciascuno lo riceve, ma lo ricevono tutti insieme**, nessuno da solo.

Vuol dire che ognuno ha un dono particolare di Dio; che tu sei diverso dall'altro, ma è lo stesso fuoco.

E tu hai questa lingua, lo esprimerai in questo modo, l'altro in un altro modo. È la 1 Cor 12 che spiega queste cose. Per cui si fa la comunione non facendo la confusione tra tutti come a Babele - che vuol dire uccidere l'individualità, uccidere le persone, uccidere l'amore – ma la comunione nell'amore e **l'amore suppone la distinzione, la differenza, quindi fa comunione nella differenza**.

Il pericolo costante anche dei gruppi cristiani e non cristiani, di tutti movimenti è di avere il "monopensiero" del leader e di essere tutti intruppati, ma questo non è più Cristianesimo. Quello tutto a norma con decreti, decretini, ecc. non è più Cristianesimo.



Qui c'è il rispetto di tutte le diversità, mentre quella è la torre di Babele, un po' come dice Apocalisse 13 dove si parla della bestia e a un certo punto si dice che chi non aveva il nome della bestia sulla mano e sulla fronte non poteva andare al mercato; se non pensi come la bestia, se non sei omologato a tutti gli altri, se non agisci come loro non puoi vivere; e il numero della bestia è 666.

*C'è una cosa che emerge al tempo stesso ed è questa divisione e distribuzione delle lingue di fuoco su ciascuno che riempie però tutti; è una visione della vita celeste di cui parla mi pare santa Teresa d'Avila, quando dice di aver visto calici di misure e di fogge diverse, ma tutti ugualmente pieni. È il fatto che **si comincia a vedere** – e lo si vedrà poi in tutto il libro degli Atti – **una celebrazione della differenza**, in sé positiva, di non facile composizione, di non facile accoglienza e negli Atti vedremo che c'è questa difficoltà dovuta alla differenza.*

E questo avviene nel compimento che è fondativo, al cuore del compimento di tutto il cammino della salvezza c'è una differenza bella e buona che credo dobbiamo ricordare, perché non è poi mai facile accettarla come dono, accettarla come qualcosa di non solo come tollerabile, voluta da Dio, perché così deve essere.

Tra l'altro **la vita è solo nella differenza e l'amore è solo nella differenza**. Se no è solo narcisismo, cioè è amare lo specchio di sé e annegare in se stessi, e finisce la vita anche biologica.

E c'è tutto un tentativo che in fondo è il tentativo originario, quello di Adamo, di non accettare Dio, di rifiutare la differenza di essere figlio, oppure anche quello di nascondersi con foglie di fico, perché non si accetta di essere diversi e si ha paura.

Uno vorrebbe essere l'altro e invece è diverso; **la vita è data dal fatto che siamo diversi**, se no non è vita; e **siamo a immagine di Dio perché siamo diversi**, non perché Dio è maschio o Dio è



femmina, ma perché **la diversità in comunione è Dio**. La comunione, l'amore, la vita, la fecondità, il dono di sé: questo è Dio.

Togliendo la diversità si toglie la possibilità di Dio sulla terra; si toglie la possibilità dell'umanità sulla terra. Abbiamo tutti dei replicanti e basta. Che è l'ideale che vorrebbero tutte le religioni e tutti i politici anche; e soprattutto il mercato che governa tutti; e invece no, grazie a Dio. Se no, è il numero della bestia che dice: a quel punto chi deve morire muoia, chi deve andare in prigione ci vada. Cioè non ci si può piegare a queste cose. Ed è più facile oggi di una volta. E questo è il "controbabele".

Tra l'altro faccio notare una cosa: si *compiono* i giorni, come si *compiono* le Scritture; si *riempie* la casa: la stessa parola; poi si riempie tutti e ciascuno dello Spirito, tutto pieno, tutto pieno, e poi **questo trabocca**; proprio "tra-bocca" dalla bocca, in parola e testimonianza.

Sono molto belle queste immagini. È il compimento della Scrittura. Ormai **siamo noi stessi il compimento della Scrittura**, perché siamo pieni di quella Parola che ci ha trasformato, come dice Paolo in 2 Cor 3, 3: *Siete voi la mia lettera scritta non da inchiostro, non su carta o su tavole di pietra ma su un cuore di carne che siete voi*.

Siamo noi stessi la lettera di Dio, cioè la nuova legge, cioè Dio stesso.

E iniziarono...

Anzi principiarono: la parola è archè: ciò che Gesù principiò a fare e a dire fin dall'inizio, adesso principiano anche loro, è il nuovo principio che è entrato in noi. Ciò che principiò Gesù fin dal principio, ora principia anche in noi in forza dello stesso Spirito.

Attraverso il "Sì" di Maria, e il nostro "sì" che è la preghiera, l'attesa, lo stare insieme, Lui si fa carne, in noi, e possiamo



testimoniario perché abbiamo il suo stesso Spirito. Se no, testimoniamo noi stessi.

E poi sottolinea: *a parlare altre lingue*

Sottolinea molto sulle lingue che sono “altre”, anzi “tutte”.

Non è la glossolalia che si conosce anche adesso in molti movimenti, c’era anche quella e se ne parla altrove. È significativo: ci si può intendere in tutte le lingue, senza dire niente, a meno che uno capisca cosa vuol dire. Qui invece parlano “altre lingue”, cioè lingue vere che non sono le proprie. Il che vuol dire “rispetto delle diversità”: cioè ci si intende, non perché abbiamo tutti un unico linguaggio, ma ci si intende ognuno nella propria lingua eppure dicendo solo le stesse cose; che cosa vorrà dire questo?

Vuol dire una cosa molto semplice: c’è una lingua che tutti capiscono - a parte che parlavano davvero tutti altre lingue - e **la lingua che tutti capiscono è l’amore**, lo si capisce in tutte le lingue, anche senza parola.

come lo Spirito dava loro di proclamare, cioè il dono dello Spirito

⁵Ora risiedevano in Gerusalemme dei Giudei, uomini pii di ogni nazione di quelle sotto il cielo. ⁶Ora venuta questa voce, si riunì la moltitudine e fu confusa perché ciascuno li ascoltava parlare nel proprio dialetto. ⁷Ora erano fuori di sé e si meravigliavano dicendo: quelli che parlano non sono Galilei? ⁸E come mai noi li ascoltiamo ciascuno nel nostro proprio dialetto nel quale fummo generati? ⁹Parti e Medi ed Elamiti e gli abitanti la Mesopotania, la Giudea, come la Cappadocia, il Ponto e l’Asia, ¹⁰la Frigia come la Panfilia, l’Egitto e le parti della Libia, quella presso Cirene e i residenti romani, ¹¹Giudei e proseliti, cretesi e arabi, li ascoltiamo proclamare nelle nostre lingue le grandezze di Dio.



Prima di vedere la reazione diciamo: la Pentecoste che qui vediamo nel capitolo secondo, non è l'unica Pentecoste negli Atti. Il che vuol dire che non basta una volta sola, perché al capitolo 4, 31 c'è un'altra Pentecoste ancora, che ha le stesse persone e quella volta trema anche tutta la casa, si capisce che è più profonda. Ed è il momento in cui vedremo che, stando in prigione, capiscono – subendo lo stesso destino di Cristo – che è vero ciò che è capitato a Cristo, perché lo vivono anche loro e sono testimoni davvero.

Poi c'è quella al capitolo 10, poi anche altrove, al cap 19: cioè vuol dire che **la Pentecoste ormai è aperta e non è più finita, giorno dopo giorno**. Ci saranno i momenti più forti, ci saranno i tentativi di ripiegare. Qui adesso si mostra questa apertura della Pentecoste che si apre a tutto il mondo attraverso queste 120 persone che già rappresentano tutto Israele: 12, le tribù; 10, la comunità, l'Israele che crede in Gesù come il compimento delle promesse ed è la primizia.

Ed è per tutte le nazioni e tutte trovano in Gerusalemme la loro unità in tutta la differenza.

Allora si vede che innanzitutto si fa la lista dei popoli e li vedremo e poi ognuno capisce nella sua lingua, quindi tutte le lingue sono diverse.

Quindi questo capirsi tutti in lingue diverse, eppure dicendo la stessa cosa, che vuol dire andare d'accordo. Cioè **si fa l'unità nell'amore nella diversità più totale.**

E in questa lista ci sono poi tutti i nemici di Israele, dai romani a quelli più antichi, che vengono dall'Egitto o da Babilonia, nemici tradizionali, da Tiro, i nemici peggiori. Tutti tornano ad essere "uno", si ricompone l'umanità. Cioè il segno dello Spirito che è la vita del Padre e del Figlio, l'amore tra loro due, è quello che fa l'unione tra loro due, quello che fa l'unione anche tra tutti gli uomini nella diversità, perché **l'amore esige la diversità, non la sopprime.**



Non è che uccidi l'altro perché lo ami o lo "mangi", si succede anche questo, si fa spesso così, ma non è così che si fa.

Allora vediamo che *dimoravano in Gerusalemme, uomini di ogni nazione di quelle sotto il cielo*: siccome erano lì per il periodo di Pasqua e stavano anche fino a Pentecoste, stanno lì a Gerusalemme da tutte le parti della terra.

Udita questa voce, *si riunì la moltitudine*.

Quindi **tutti sentono questo stesso Spirito**, questa voce è sentita da tutti. E le lingue non le vedono, ma le sentono dagli altri che le comunicano. Vedono cioè gli altri che testimoniano questo Spirito.

Si riunì, furono stupiti, ciascuno li ascoltava parlare nel proprio dialetto: dialetto, in greco, vuol dire la propria lingua nativa addirittura.

*È una sottolineatura importante, ogni volta che rileggo questo testo, probabilmente se uno avesse la pazienza di andare a vedere tutte le varie interpretazioni che sono state date, sono proprio diverse. È un passo che ha fatto discutere tanto gli studiosi e forse lo farà ancora, han litigato tra di loro, dividendosi... sull'interpretazione di che cosa è accaduto veramente. È bello che rimanga anche questa differente sottolineatura dell'uno o dell'altro degli studiosi, ma certamente è importante **il fatto della menzione della lingua nativa**, perché ognuno ha il proprio dialetto, la propria parlata, e va bene. Ma poi si specifica dopo che cos'è questa parlata: è **la parlata in cui fummo generati**; ciascuno di noi è chiamato alla vita dalla lingua delle persone che l'hanno amato e l'hanno voluto prima.*

L'italiano è una lingua aggiunta, io sono venuto al mondo col piemontese, la mia lingua nativa sarebbe quella – anche se la uso poco – perché è la lingua che mi ha chiamato alla vita, nella quale sono stato generato. Mi sembra bella questa sottolineatura. Se fosse



*presente qui una parte degli studiosi mi sentirei dire che questo discorso non ha senso, però mi sembra importante e credo sia anche indicativo che Luca comunque la richiami e specifichi il senso del dialetto, della parlata dicendo che è **la lingua nella quale siamo stati generati**.*

Questo è molto importante: ognuno capisce l'altro, sono galilei quelli che parlano, è un dialetto loro che poi non è un gran che, ma ognuno capisce nel proprio dialetto, nella lingua natia. Poi ricordiamo: *cosa può venire di buono dalla Galilea?* Viene lo Spirito, per esempio.

È molto bella questa scena, di gente sommamente dialettale, rozza, poco colta, che parlano una lingua che ognuno capisce nella propria lingua natia.

E si meravigliavano... e poi si fa la lista e la lista è fatta partendo da Est a Ovest prima, e poi da Nord a Sud, facendo un segno di croce, cioè le quattro direzioni e all'inizio si nominano tre popoli: i Parti, i Medi, gli Elamiti e poi si nominano nove luoghi abitati: Mesopotamia, Giudea, Cappadocia, Ponto, Asia, Frigia, Panfilia, Egitto, Libia e poi di nuovo si nominano tre popoli: i pellegrini romani che erano venuti lì da Roma, Romani Giudei e proseliti, ormai dei Giudei che erano romanizzati come cittadini romani, come lo era anche Paolo; e proseliti, cioè romani stessi che si erano convertiti al Giudaismo e poi Cretesi e Arabi. Tutto il mondo c'è qui dentro in tutta la sua diversità, nominando proprio anche tutti coloro che sono i nemici: tutti sono "uno" e tutti si capiscono, al contrario di Babele.

Ed è questa la Pentecoste alla quale siamo chiamati anche oggi.

Credo che più o meno, se andate in piazza Domo trovate molte più lingue di queste, anche se prendete il tram tornando a casa; siamo chiamati a intenderci con questi, a comprendere le grandezze di Dio in tutte queste lingue. Se abbiamo capito qualcosa



dello Spirito di Cristo. Se no usiamo un linguaggio di disprezzo che però non è il linguaggio dello Spirito. È il linguaggio del divisore, il linguaggio satanico che tutti abbiamo, che vuole sopprimere le differenze usando gli altri solo come piedestallo nostro se ci servono, se no non servono.

Questo Spirito nuovo che davvero ricrea una umanità nuova, perché qui non è semplicemente un pio sentimento; accettando tutti questi popoli che ancora oggi fanno problema, come lo faceva Israele allora.

- È lì che c'è lo Spirito Santo,
- è lì che siamo chiamati a intenderci e stabilire relazioni e fraternità, e a testimoniare.
- È lì che tutti ascoltano proclamare le grandezze di Dio.

E qual è la grandezza di Dio che proclamano? La grandezza di Dio è quella che sta avvenendo: che la gente è tutta unita, che la gente si intende, che ognuno parla la propria lingua e ognuno capisce l'altro. È la fraternità questa; la grandezza di Dio che è Padre rivela la sua paternità nella fraternità, è questo lo Spirito Santo che ci fa stabilire fraternità, fa cadere tutte le barriere, quando si pensa a tante situazioni, persino riusciamo a ridurre la Chiesa cattolica a un ghetto, quasi! No, bisogna aprirsi a tutti.

Non è che gli altri si debbano adeguare a noi. Capire è adeguarsi agli altri, è adeguarsi alla realtà. Non è che la realtà debba adeguarsi a noi o interpretarci, siamo noi che dobbiamo adeguarci alla realtà, se siamo intelligenti ed è l'amore che si adegua all'altro. E dove c'è questo reciprocamente, c'è intelligenza e amore reciproco. Dove c'è il contrario, c'è semplicemente stupidità e durezza reciproca, porta alla morte e non fa nulla di bene.

Quindi è qualcosa di molto concreto lo Spirito.

Tra l'altro c'è anche tutta la storia dei movimenti molto belli, che sono nati in America, ce n'è di tutti i tipi, c'è anche il Rinnovamento Cattolico nello Spirito nato negli anni '70, e sono



movimenti molto importanti che hanno liberato davvero una energia nella Chiesa. Importante è avere il criterio di discernimento dello Spirito, perché, ad esempio, in Brasile sono moltissimi questi movimenti, ognuno si fa il suo, sovvenzionati anche dall'America e da altri - così almeno il popolo si divide e la Chiesa Cattolica perde in autorità - e hanno anche capacità di contrattare su problemi seri, ed è questo che vogliono; allora basta sovvenzionare i vari movimenti per i quali tutto va bene e così si continua ancora a colonizzare e ad appropriarci dei vari problemi. Anche così si può utilizzare la religione. Per questo è importante che ci sia l'unità nella diversità. Non la diversità, quella c'è già. Ed ogni diverso cerca di mangiare l'altro, ma questa è una lotta spietata, non è la Pentecoste.

Mentre invece è la diversità che si compone in unità, è l'unità che rispetta la mia diversità. Questo è il problema. Quindi non far diversità per dividere, ma per rispettare e unire nella diversità. Ed è un problema molto delicato e sempre attuale e anche oggi in modo particolare.

E come discernimento direi che il vero rinnovamento pentecostale è venuto con Papa Giovanni che diceva: **Cerchiamo ciò che ci unisce, non ciò che ci divide.**

L'unione è dei molti che fanno un unico corpo. Cerchiamo questo anche quando parliamo a chi ci sta vicino, anche tra marito e moglie, tra genitori e figli, perché normalmente quando ascoltiamo l'altro, noi stiamo già pensando a cosa rispondere e normalmente uno comincia così: "Ma io, invece...".

Come se fosse necessario contrapporsi. È ridicolo.

Quindi sono cose molto interiori che devono scomparire con la grazia di Dio. **E avere uno spirito di accoglienza su quello che l'altro dice: ascoltarlo ed accoglierlo.** Allora c'è anche la possibilità di capire qualcosa della vita, di intendersi, se no, ci serve solo per litigare, non per unirci.



Vi invito a **leggere Giacomo 3** sulla lingua per conoscere che cosa si fa con la lingua: tutto il male del mondo. È una piccola scintilla che però può devastare tutta una foresta; è piccola come il timone, però governa tutta la nave; è come il morso in bocca al cavallo, lo porti dove vuoi; quindi la lingua si gloria di grandi cose e tutto il male della storia inizia da lì, ma anche del bene.

Il tema della lingua si applica in tutti i campi, deve accettare le differenze e creare comunione.

E adesso vediamo le reazioni.

Si può far notare - e gli studiosi in questo sono d'accordo - il fatto che tra le popolazioni presenti ci sono questi romani ed è la prima volta che, nel libro degli Atti, Roma fa capolino; è poi, di fatti, il vertice geografico, ma anche il vertice di senso, della direzione che prende la parola, perché quando poi Paolo arriverà lì per essere processato, a Roma, nel finale degli Atti, arriva nel cuore dell'impero, lì arriva l'annuncio nel cuore pulsante della capitale del mondo.

Quindi è interessante che Luca faccia un primo richiamo alla presenza di Roma anche qui in mezzo ai popoli.

¹²Ora tutti erano fuori di sé ed erano perplessi dicendo l'un l'altro: Che cosa vuol dire questo? ¹³Altri invece, schernendo, dicevano: di mosto sono ripieni!

Come davanti a qualunque realtà ci possono essere due reazioni diverse:

- una è di stupore, uno stupore che si interroga, si lascia mettere in questione, che *cos'è mai questo?* E allora ci sarà il discorso di Pietro che spiegherà questo.
- C'è invece la reazione di quelli che sanno già tutto, hanno anche già visto la gradazione del mosto che hanno preso, e li scherniscono. Quello che sa già tutto non



capisce niente, non gli interessa la verità, gli interessa lo scherno, lui sa già, basta, non vuole essere disturbato nelle sue certezze.

Questo capita davanti a qualunque realtà, a qualunque persona. E anche qui.

Vedremo la risposta di Pietro che partendo da qui, incomincia dicendo: non è vero che siamo ripieni di mosto – fosse la sera si potrebbe forse capire – ma sono le 9 del mattino! Questo non può essere.

E allora **questo è il testo fondante la nostra storia**, Comincia la storia dell'umanità, dei cieli nuovi e della terra nuova, del Regno di Dio che è in noi attraverso il suono, la parola, il fuoco, l'amore, che diventa lingua, l'esprimersi, diventa azione ovviamente, e diventa cammino e diventa testimonianza.

Il Battesimo nello Spirito – battezzare vuol dire andare a fondo, immergerci – siamo immersi nello Spirito, è questo l'entusiasmo, **respiriamo in Dio, respiriamo questo amore che abbiamo conosciuto attraverso la Parola**, abbiamo sperimentato nella fraternità, respiriamo questo amore e questo testimoniamo a tutti.

È questo che rispetta ogni diversità e di questo tutti hanno bisogno per poter vivere.

Anche i nemici.

Quanto abbiamo detto è più che sufficiente per due settimane e per il resto della storia.